C O N S I G L I O D E L L ' O R D I N E

D E G L I A V V O C A T I D I B O L O G N A

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA

23 FEBBRAIO 2018

* * *

Intervento del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna

avv. Giovanni Berti Arnoaldi Veli

* * *

Presidente, autorità civili e militari, magistrati, Segretario Generale, colleghi avvocati, signore e signori, porgo il saluto dell'Ordine degli Avvocati di Bologna e dell'intera avvocatura emiliano-romagnola in questa cerimonia che segna l'inizio dell'attività annuale della giustizia amministrativa nella nostra Regione; evento di grande significato perché ci proietta verso un anno importante, come vedremo, e che rappresenta un opportuno momento di verifica e di confronto sulla situazione della giurisdizione amministrativa, davanti alla comunità civile oggi qui rappresentata.

La cerimonia odierna, nella sua solennità, non ha però un significato meramente rituale: è, innanzitutto, l'occasione per riaffermare la centralità della

giurisdizione, di cui la giustizia amministrativa fa parte a pieno titolo; la necessità che essa risponda alla coscienza collettiva, nell'affermazione dei principi costituzionali che essa difende; e, non da ultimo, l'esigenza che tali alti fini di giustizia siano sorretti da risorse e da mezzi adeguati, da un'organizzazione efficiente e dialogata dei servizi di giustizia; in una parola: dall'impegno di tutti coloro che del processo sono attori protagonisti, nel costante confronto di energie culturali e nella condivisione di convinte consapevolezze.

Fra i protagonisti del processo, anche quello amministrativo, vi è l'avvocatura, non solamente con il quotidiano esercizio professionale dei tanti avvocati che tutelano diritti e interessi delle parti contendenti, ma anche con l'impegno dei suoi enti pubblici istituzionali – i Consigli degli Ordini – e delle associazioni forensi più rappresentative.

Anche alla giustizia amministrativa gli avvocati hanno apportato, da sempre, un non rinunciabile contributo, quali protagonisti nella dialettica e nel contraddittorio processuale.

Ma oggi l'avvocatura, insieme alla magistratura, è chiamata dalle scelte del legislatore anche a un impegno diverso, su larga scala, che va oltre quello, pur fondamentale, dell'esercizio professionale volto alla tutela dei cittadini e delle aggregazioni sociali in una società in rapida evoluzione.

Oggi – e già da qualche tempo, invero – si avverte nella società un sentimento di diffusa sfiducia nei confronti dell'amministrazione della giustizia e di tutti i suoi

attori, che impone a tutti, anche all'avvocatura, di fare tutto quanto è nelle proprie forze e possibilità per cercare di recuperare il terreno perduto, e di restituire credibilità, fiducia, efficacia ed efficienza a un sistema che gira a vuoto, anche, e fors'anche di più, nel settore della giustizia amministrativa.

L'avvocatura non crede che alla sfiducia del cittadino nella giustizia possa porsi rimedio, per quanto riguarda la professione forense, invocando un rafforzamento della concorrenza e della competitività, con un continuo richiamo alle leggi del mercato e alla troppo spesso ventilata esigenza di far prevalere le ragioni dell'economia sui principi del diritto.

E ciò ancor più proprio nel settore del diritto amministrativo, dove gli avvocati si vedono imposti dalla clientela costituita da pubbliche amministrazioni condizioni di lavoro vessatorie e retributive al massimo ribasso, che il T.A.R. di Palermo, con la sentenza n. 3057/2016, ha dichiarato illegittime, annullando il relativo bando della pubblica amministrazione locale (condannandola anche alle spese), in quanto – leggo testualmente – *"la previsione di un compenso … molto al di sotto dei minimi tariffari lede il decoro e il prestigio della professione*".

Ciò in cui crediamo è che le esigenze della convivenza civile e dell'etica della responsabilità ci impongono di ricercare momenti di condivisione e di comunanza del patrimonio di valori che ci unisce, evitando contrapposizioni di maniera e anzi rinvenendo spazi di leale collaborazione, di positivo confronto, di arricchimento

reciproco, di convergenze propositive, di solidarietà fra i protagonisti della giurisdizione.

La sfida del nostro impegno è quella di cercare di far funzionare meglio la giurisdizione, per riavvicinare i cittadini a un'idea di giustizia che sia concreta e possibile. Perché ciò che preoccupa l'avvocatura non è il fatto che la macchinosità e la durata eccessiva dei processi italiani possa allontanare gli investitori stranieri e deprimere i mercati, ma è invece il fatto che una giustizia che non funziona allontana i cittadini dall'idea stessa di giustizia, la colloca in una dimensione chimerica che travolge la fiducia che deve invece sorreggere l'obbedienza civile, la condivisione diffusa dell'orgoglio di appartenere a una comunità civile, il riconoscimento dei diritti in funzione della consapevole assunzione dei doveri e delle responsabilità sociali di ciascuno.

In un "sistema giustizia" ideale, che funzioni, ciascuno deve svolgere al meglio il proprio ruolo, e l'avvocatura non vi si sottrae di certo. Gli avvocati, anzi, rivendicano con convinzione e orgoglio la funzione sociale del proprio ruolo, che deve essere svolto con rispetto della dignità della professione forense e di chi quotidianamente la esercita, fra tante difficoltà. Perché l'avvocatura non è ospite all'interno degli uffici giudiziari, ma vi accede – esattamente come i magistrati e gli operatori amministrativi – per svolgere la propria funzione, quale parte integrante della giurisdizione.

E ciò l'avvocatura fa perché appartiene al fondamento del ruolo sociale dell'avvocato: che è professionista libero, ma insieme partecipe necessario e istituzionale del servizio pubblico della giustizia. Un professionista che, a differenza degli altri professionisti, non si limita alla produzione di utilità economiche, ma ha anche la funzione di partecipare alla realizzazione dello stato di diritto, alla promozione e al mantenimento di quella legalità il cui valore trascende l'interesse dell'avvocato e anche l'interesse del cliente, per costituire il terreno comune di cultura per la realizzazione dell'interesse superiore della collettività sociale.

Quando l'avvocatura investe risorse proprie e impegno di molti, lo fa per senso di responsabilità nei confronti della collettività, nell'interesse per il migliore funzionamento della giustizia.

"La giustizia italiana sta vivendo una rivoluzione digitale, e senza il contributo fondamentale dell'avvocatura la rivoluzione del processo telematico non sarebbe stata possibile": non sono parole mie, ma del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, che le ha pronunciate il 9 febbraio scorso all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio Nazionale Forense, innanzi anche al Presidente della Repubblica che, per la prima volta, ha partecipato a quella cerimonia, come segno di rispetto e di attenzione nei confronti dell'avvocatura.

Il Ministro ha segnalato che, nel solo processo civile, negli ultimi tre anni sono stati depositati telematicamente 20 milioni di atti da parte degli avvocati, 11 milioni

di provvedimenti da parte dei giudici, 50 milioni di comunicazioni di cancelleria, con un risparmio per la collettività stimato in 178 milioni di euro.

E' un'occasione, quella del processo telematico, che non possiamo perdere, perché è rimasta l'ultima riforma nella quale sperare.

Da tempo l'avvocatura ha abbandonato l'idea di riforme salvifiche che, cambiando le regole processuali, possano far recuperare efficacia ed efficienza alla giustizia. Siamo invece convinti che si può giungere a rendere una migliore risposta di giustizia mediante una più funzionale organizzazione dei servizi di giustizia, che passi innanzitutto dal diretto coinvolgimento dell'avvocatura, quale utenza qualificata e interfaccia necessaria fra i cittadini e gli approdi della giurisdizione.

Con l'introduzione del processo telematico, l'avvocatura ha dato prova di grande maturità. A fronte di una rivoluzione epocale che rischiava di annichilire larghe fasce di professionisti, non nativi digitali o comunque riottosi al cambiamento, gli avvocati hanno dimostrato in breve tempo di avere la duttilità e anche l'entusiasmo per affrontare adeguatamente la sfida del processo telematico, che certamente per parte nostra può dirsi vinta.

Quando avvocati e magistrati sono capaci di alzare lo sguardo, e di farlo insieme, i risultati sono incoraggianti: è successo e succede in tutti quei Tribunali, soprattutto nel nostro Distretto, dove il processo telematico è divenuto ben presto una realtà non problematica, grazie all'impegno e alle risorse profuse da un'avvocatura consapevole e motivata alla modernizzazione.

E' nel nostro Distretto, e a Bologna in particolare, che è nata e si è sviluppata la cultura della cd. "prassi comune" che ha portato, oramai da molti anni, i magistrati, gli avvocati e i dirigenti amministrativi – dapprima nel settore civile, più di recente anche in quello penale – a incontrarsi con regolarità per discutere di prassi condivise su questioni eminentemente pratiche. È, questa, l'attività tipica degli Osservatori sulla giustizia, che a Bologna come altrove ha prodotto una gran mole di intese e di protocolli.

In quest'ottica, signor Presidente, desideriamo ringraziarLa per avere ricercato e promosso il coinvolgimento dell'avvocatura per un primo confronto sulle tematiche nuove del processo amministrativo telematico, e anche per la bella iniziativa della giornata della legalità, che ci ha visti insieme ospitare in quest'aula molti studenti, in una giornata che ci ha restituito il senso profondo e più vero del nostro impegno, nei rispettivi ruoli e funzioni, quali operatori del diritto; e per avere poi proseguito il confronto su un'altra tematica che ci sta a cuore, e che riguarda l'imminente trasferimento di questo Tribunale nella nuova sede, con tutte le problematiche connesse alla certa restrizione degli spazi, alle possibili difficoltà di accesso e alla necessaria riorganizzazione dei servizi.

Si tratta di un confronto prezioso, che vorremmo coltivare e intensificare: costituendo anche presso questo Tribunale uno stabile Osservatorio sulla giustizia, nel quale siedano con pari dignità i rappresentanti della magistratura, dell'avvocatura – tanto quella istituzionale, quanto quella associativa – e della

dirigenza amministrativa, in questo modo anche ponendo fine all'anomalia che vede nel T.A.R. l'unico ufficio giudiziario bolognese nel quale l'Osservatorio non è stato costituito e nel quale la magistratura e l'avvocatura non hanno mai siglato alcun protocollo d'intesa. Rivolgiamo questo auspicio per il nuovo anno.

* * *

Concludo, signor Presidente.

Viviamo un anno di ricorrenze, importanti e significative: sono passati 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali, e 70 anni dall'approvazione della nostra carta costituzionale. Due eventi che, insieme, costituiscono il punto più basso e quello più alto raggiunti nella autodeterminazione del nostro Paese, che – dopo gli anni bui del totalitarismo e dell'affermazione del diritto diseguale – seppe reagire ponendo i principi fondamentali della rinascita democratica, di uno stato di diritto e di una società fondata sui valori della solidarietà, dell'uguaglianza, della dignità delle persone, della libertà.

E' con questi principi a mente, signor Presidente, che l'avvocatura conferma e ribadisce il proprio impegno propositivo, nella convinzione che la funzione dell'avvocato debba sempre coniugare l'esigenza della difesa degli interessi della parte assistita con la fedeltà ai principi del nostro ordinamento, per la realizzazione dei valori costituzionali.

A Lei, signor Presidente, a tutti i magistrati di questo Tribunale, agli operatori amministrativi, ai colleghi avvocati del Distretto, che ho qui l'onore di rappresentare, formulo i più fervidi voti augurali per il nuovo anno giudiziario.